

Alternativa Libertaria

Francia Viva la Lotta!

Qui in Francia il clima del movimento Nuit Debout è fervido e presente. Le piazze ogni giorno sono colme di studenti, salariati, semplici passanti che hanno voglia di dibattere in un clima incredibilmente democratico. Lo scambio di parola, di idee, di proposte è incredibilmente importante di questi tempi e l'occupazione di luoghi pubblici concede la possibilità ai meno informati di prendere parte a questo grande tentativo di cambiamento sociale radicale.

La Nuit Debout è l'occasione per la convergenza delle lotte, per assaporare il gusto dell'autogestione, della solidarietà, del collettivismo.

Gli spazi adibiti nei luoghi occupati non sono soltanto spazi di dibattito, ma spazi di crescita contro-culturale e umanitaria (biblioteche ambulanti e solidali sono adibite, cinema gratuiti all'aria aperta, mense popolari a prezzo libero, animazione e musica per ricrearsi, la realizzazione di un giornale locale di stampa non tradizionale).

La formazione di commissioni organizzative non impedisce, in ogni caso, la presa di decisione che è affidata esclusivamente all'Assemblea Generale, al cospetto di tutti, affinché ogni scelta possa essere la più democratica possibile.

Nelle piazza si respira l'aria della libertà, della consapevolezza che una società senza Stato è possibile perché l'auto-organizzazione, con il collettivismo del buonsenso di tutti e a favore di un bene comune, è una realtà vigente all'interno del movimento che tutti abbiamo la possibilità di sperimentare.

Le genti stanno acquistando quella coscienza di classe che permette loro di cavalcare l'onda della rivoluzione, sollevarsi contro il potere, esigere il cambiamento.

Non tutti sono rivoluzionari, ma chissà che la Nuit Debout non sia l'occasione per diventarlo! Reagire ed esigere il ritiro totale della Loi Travail è il primo passo, ma si parla di altro.

Si discute di un blocco economico totale, di comunità libertaria, di risoluzione della problematica dei migranti, di Stato d'Urgenza. Ci si schiera contro la violenza arbitraria, contro la polizia al servizio dello Stato. La Nuit Debout è l'occasione per dire "no, non abbiamo bisogno di uno Stato. Il potere è nelle nostre mani e la nostra vita è degna di essere vissuta autonomamente.

Ilaria



70 anni di Resistenza, 70 anni di lotte sociali

Il 25 aprile 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia proclamava l'insurrezione in tutti i territori italiani ancora occupati dai nazifascisti.

Nel giro di 6 giorni, quasi tutta l'Italia settentrionale era stata liberata dai partigiani.

Così il Primo Maggio si festeggiarono contemporaneamente la liberazione e la giornata internazionale dei lavoratori, soppressa dal fascismo da 24 anni.

Nella storia italiana, le due date sono dunque intrinsecamente unite dai tumultuosi eventi di quella primavera del 1945: la libertà riconquistata si inverava nel 1° Maggio, nella giornata della memoria dei martiri di Chicago del 1886 e della riaffermazione del movimento dei lavoratori come protagonista della lotta anticapitalista ed antifascista. Le due giornate furono poi proclamate "feste nazionali" nel 1946.

70 anni di lotte per la libertà e l'uguaglianza. Da allora le due giornate simbolo della resistenza antifascista e della resistenza operaia sono state prima osteggiate con la violenza padronale-statale-mafiosa (si pensi alla strage del 1° Maggio di Portella della Ginestra nel 1947), poi lentamente ricondotte alla ritualità del nuovo Stato sorto dalla fine della Seconda Guerra Mon-

diale, allo scopo di sottrarre ogni spazio di autonomia alla vigilanza popolare antifascista ed alle organizzazioni operaie.

Sono stati decenni in cui quel fascismo, sconfitto militarmente, è riuscito a inserirsi ed a riprodursi all'interno dello Stato e della criminalità organizzata, fino a compiere stragi di popolo per spargere il terrore necessario ad arrestare le lotte operaie e studentesche.

Sono stati decenni in cui il capitalismo italiano ha potuto riprendere l'accumulazione di profitti, imponendo al paese dure condizioni salariali e normative.

Ma l'operazione di riduzione a memorialistica e di depotenziamento del 25 aprile e del 1° Maggio, portata avanti dalle istituzioni statali e da organizzazioni sindacali collaborative e rinunciarie, non è riuscita a distruggere l'antifascismo ed a falsificarne la memoria, non è riuscita a piegare le lotte dei lavoratori e la loro capacità organizzativa.

Sono stati 70 anni di lotte per la libertà e l'uguaglianza.

Il 25 aprile per contrastare il fascismo oggi

Oggi che il fascismo si esprime sempre più concretamente con le politiche securitarie di Stato e con i partiti politici a vocazione razzista, con la violenza di strada contro immigrati ed attivisti e con il controllo mafioso dell'economia, il 25 aprile assume significati politici inediti.

Nelle manifestazioni locali unitarie, occorre dunque portare i temi antirazzisti della cit-

Referendum sociali e lotta di classe

E' partita il 9 aprile una composita campagna referendaria che durerà tre mesi, promossa da un comitato promotore nazionale plurale che punta a raggiungere l'ambizioso obiettivo di raccogliere oltre 500.000 firme per la richiesta di referendum abrogativi che riguardano norme della legge 107/2015 sulla scuola, della legge 9/1991 sulle attività di prospezione ricerca e coltivazione di idrocarburi in alcune acque territoriali, della legge 133/2014 sui nuovi e vecchi inceneritori.

Contemporaneamente è partita la raccolta di firme della CGIL per l'abrogazione di norme del Jobs Act e del Coordinamento Democrazia Costituzionale per l'abrogazione di norme della legge 52/2015 nota come Italicum. Si aggiunge una petizione popolare per legiferare in materia di diritto all'acqua e di gestione pubblica e partecipativa del servizio idrico integrato. In tre mesi, dunque, si dispiegherà una capillare ed intensa attività dal basso e dai territori, che coinvolgerà migliaia di attivisti sindacali e politici, ambientalisti, difensori della Costituzione, finalizzata al raggiungimento del numero di firme necessarie a promuovere i referendum abrogativi richiesti.

La scuola

L'obiettivo è abrogare quattro norme della legge 107/2015. Un poderoso movimento sindacale, tra il 2014 ed il 2015, si era battuto per il ritiro e/o per profonde modifiche alla Legge proposta dal governo Renzi col nome ingannevole di "Buona Scuola". Nonostante alcune modifiche ottenute solo per via parlamentare, l'impianto autoritario e neoliberista della legge 107 è rimasto intatto con grave pregiudizio per la libertà d'insegnamento, per la democrazia e per l'azione sindacale all'interno delle scuole. Un ampio fronte di sindacati di categoria (di base e CGIL) e di associazioni di genitori e studenti, è giunto attraverso una serie di assemblee nazionali alla decisione di puntare sulla rischiosa carta di presentare quattro quesiti abrogativi che puntano ad eliminare i superpoteri concessi ai dirigenti scolastici (dalla chiamata nominale dei docenti alla possibilità di distribuire aumenti salariali agli insegnanti, per un presunto "merito", a propria discrezione), a cancellare l'obbligo alla "alternanza scuola-lavoro" per almeno 400 ore ai tecnici/professionali



anarkismo.net

Stampato in proprio
c/o piazza Capuana 4 61032 Fano
per contattare la redazione
www.fdca.it

70 anni di resistenza...

tadinanza per tutti e delle politiche di accoglienza; occorre portare la rivendicazione della indisponibilità di spazi pubblici e di sedi pubbliche per tutte le formazioni che si richiamano al nazifascismo; occorre vigilare per denunciare le collusioni delle istituzioni con i racket fascio-mafiosi.

Occorre rendere tutto questo parte di una consapevolezza diffusa e popolare, creando reti antirazziste nei quartieri e nelle città, in uno sforzo di unità delle forze antifasciste, degno della migliore tradizione anarchica, come tra il 1919 ed il 1922.

Questo il miglior omaggio che oggi si possa fare alla memoria dei proletari che tentarono di fermare i fascisti ed alla memoria dei partigiani poi, che hanno combattuto e perso la vita per la libertà e per l'uguaglianza.

Il Primo Maggio per contrastare il capitalismo oggi

Anche il Primo Maggio, lungo la traiettoria storica che dalle origini di 130 anni fa conduce all'oggi, torna a riproporre il tema del "riscatto del lavoro" dallo sfruttamento e dal fascismo aziendale. La soppressione di diritti, tutele e libertà sindacali, che caratterizza questa fase neoliberista del capitalismo internazionale, riguarda tutti i paesi.

La solidarietà di classe sembra scomparsa, riemergono i nazionalismi, si fa strada il razzismo, crescono le guerre di religione, aumenta nel pianeta lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo....

In questa situazione milioni di donne e uomini lottano contro ogni avversità, per i propri bisogni, nella ricerca della propria dignità.

Ed ovunque la prima risposta è quella di rivendicare il diritto di coalizione dei lavoratori nei luoghi di lavoro, il diritto di sciopero, il diritto alla sicurezza, mettere in discussione i profitti, respingere i licenziamenti ed appli-



care i contratti collettivi a tutti i lavoratori. In ogni paese c'è un Jobs Act che cerca disperatamente di spezzare la capacità di lotta dei movimento dei lavoratori.

In tanti paesi le manifestazioni per il Primo Maggio vengono vietate e repressate; in Italia usiamo il Primo Maggio per rilanciare organizzazione dal basso e speranza, conflittualità sindacale e fiducia.

Alternativa Libertaria/FdCA
www.fdca.it - fdca@fdca.it

BLOG e siti locali
Federazione Cremonese:
fdca-cr.tracciabi.li/
http://fdca-nordest.blogspot.com
Su FB cerca
Alternativa libertaria/FdCA e
Fdca Internazionale
oppure
il Gruppo FB più vicino

Referendum sociali e lotta di classe

e 200 ore ai licei, nonché le donazioni private, detratte dalla fiscalità, a singole scuole.

Il mare e le trivellazioni

La recente sensibilità maturata nei confronti dei beni comuni e nella protezione del proprio ambiente di vita di fronte alla rapina mafiosa-capitalistica ha fatto maturare l'iniziativa referendaria contro una legge di 25 anni fa.

Contro l'art.4 della Legge 9/1991, il quesito abrogativo punta ad eliminare la norma che prevede attività di ricerca e trivellazione di idrocarburi nelle acque del Golfo di Napoli, del Golfo di Salerno e delle Isole Egadi, nonché nelle acque del Golfo di Venezia e nel tratto di mare tra la foce del fiume Tagliamento ed il ramo di Goro della foce del Po.

Dopo il mancato raggiungimento del quorum nel referendum del 17 aprile l'obiettivo è bloccare tutti i nuovi progetti di perforazione e estrazione, ridurre devastazioni e problemi di salute connessi a progetti petroliferi sempre meno convenienti persino per il capitalismo energetico.

Il territorio ed i rifiuti

Ugualmente, la sensibilità popolare maturata nei confronti dell'inquinamento del proprio territorio, causato da una politica mafioso-capitalistica della gestione dei rifiuti, ha portato all'iniziativa referendaria contro l'art.35 della Legge 133/2014.

Il quesito abrogativo punta ad eliminare la norma che prevede che gli inceneritori siano infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale; che sia il governo a decidere localizzazione e capacità specifica di 15 nuovi impianti e possa commissariare le Regioni inottemperanti; l'obbligatorietà di potenziamento al massimo del carico termico e di riclassificazione a recupero energetico degli inceneritori esistenti; la possibilità di produrre rifiuti in una Regione e incenerirli in un'altra; il dimezzamento dei termini di espropriazione per pubblica utilità e la riduzione dei tempi per la Valutazione di Impatto Ambientale.

L'Italicum

In anticipo sul referendum istituzionale previsto per il prossimo autunno, confermativo della nuova legge elettorale n°52/2015 nota come "Italicum", è partita un'altra campagna referendaria che punta alla abrogazione di due norme di tale legge: quella che dà alle segreterie dei partiti competitori il potere di definire i capi-lista e la loro candidatura plurima e di stabilire i nominativi degli eleggibili; quella che assegna il 54% dei seggi della Camera alla lista che esce vincitrice dal ballottaggio.

La lunga e complessa evoluzione delle democrazie post-belliche verso assetti che assegnano un potere sempre maggiore all'esecutivo comporta da un lato il relegare il Parlamento ad un ruolo di mera certificazione e dall'altro costringere con le buone e le cattive le rappresentanze della società civile ad un ruolo di audizione senza alcun potere di interdizione, di negoziazione e di mobilitazione dal basso. In quest'ultimo caso la risposta prevista è solo una: repressione e criminalizzazione.

Jobs Act (Legge 183/2014)

Dopo una tormentata decisione interna, la CGIL ha lanciato in solitudine la sua campagna referendaria (oltre a quella sul-

la scuola in alleanza coi sindacati di base) per l'abolizione del Jobs Act per quanto riguarda la reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo; per la cancellazione del lavoro accessorio (voucher); per la reintroduzione della piena responsabilità solidale in tema di appalti. Anche in questo caso, siamo in presenza del tentativo di utilizzare lo strumento referendario per ottenere tramite consultazione popolare quello che non si era riusciti ad ottenere attraverso la mobilitazione di massa, vuoi per incapacità di gestire lo scontro, vuoi per incapacità di gestire le contraddizioni tra ceto dirigente PD dentro la CGIL e ceto PD al governo.

Sbornia referendaria o partecipazione dal basso?

Le novità che emergono subito dalla composizione dei temi e dei comitati promotori sono essenzialmente due: si tratta di una campagna referendaria che riguarda un vasto arco di tematiche sociali antiliberiste; si tratta di una campagna fondata non su partiti o strutture istituzionali ma su una grande alleanza di movimenti, organizzazioni e reti sociali. La vastità e la peculiarità dei temi affrontati non ha precedenti.

Non è nemmeno paragonabile ad alcune campagne referendarie degli anni scorsi promosse da questo o quel partito o di schieramenti istituzionali. Il movimento per la scuola pubblica, il movimento per l'acqua e contro gli inceneritori e le trivelle hanno deciso di lanciare insieme, autonomamente dal basso e del tutto indipendentemente da partiti o coalizioni istituzionali, una mirata campagna di referendum sociali che punta a cancellare alcuni tra i più devastanti provvedimenti della legge 107 per la scuola e a cambiare le politiche ambientali, a partire dallo stop definitivo alle trivellazioni petrolifere e all'eliminazione degli inceneritori.

Si aggiungano gli altri due movimenti referendari: quello sul Jobs Act e quello sull'Italicum. Questa campagna referendaria potrebbe rafforzare e unificare la mobilitazione sociale ed estendere il coinvolgimento diretto delle persone, al fine di disegnare un modello di partecipazione e di autodeterminazione sempre più ampio. I temi sono di rilevante importanza per gli interessi delle classi popolari.

La privatizzazione della scuola pubblica e dell'ambiente, la totale precarizzazione del rapporto di lavoro, la svolta autoritaria del sistema elettorale sono tasselli di un medesimo processo di riduzione delle classi lavoratrici e popolari a meri subordinati senza diritti, a clienti del mercato della formazione, ad elettori senza scelta, a residenti di un territorio che gli è stato espropriato. Nessun potere pare debba essere lasciato all'iniziativa di coalizione, di aggregazione, di lotta delle classi popolari. Nessuna loro rappresentanza deve poter avere speranza

di opposizione sociale, di negoziazione, di alternativa all'interno di un modello e di uno schema che non prevede variabili fuori controllo, che non prevede soggetti popolari dotati di una loro autonomia progettuale di classe e di liberazione.

Opposizione referendaria o docilità istituzionale?

Questa campagna referendaria nasce da movimenti, organizzazioni sindacali, associazioni di base, realtà popolari che hanno tentato in tutti i modi caratteristici della partecipazione popolare contemporanea di ostacolare la recente stagione di serrata istituzional/legislativa messa in atto dal governo Renzi. Dal 2014 ad oggi abbiamo assistito ad una capacità di riorganizzazione su territorio di realtà di base che nel mondo del lavoro come nella scuola, nei territori per la difesa dei beni comuni come nella progettualità di alternative di convivenza e di produzione, hanno tentato di de-istituzionalizzarsi contestando proprio quelle istituzioni -dallo Stato alle amministrazioni locali, dalle centrali sindacali in cattività a partiti-movimento falsamente innovatori- che hanno agito inevitabilmente come agenzie di cattura del consenso ad un modello neoliberista non contestabile. Le conseguenze di una crisi economico-finanziaria endemica sono state devastanti sul piano dei redditi e dell'occupazione, sulla ridefinizione del modello produttivo e sul controllo e sul depotenziamento della forza-lavoro organizzata. Era facilmente prevedibile che ci sarebbero state conseguenze anche sulla capacità di ricostruire forme di opposizione sociale e politica dal basso.



Fare uso di uno strumento previsto dallo Stato per abrogare sue proprie leggi (almeno finché il governo Renzi -o altri- non renderà operative le modifiche anche su questo istituto) forse non è oggi una dimostrazione di docilità istituzionale, come potrebbe apparire ai "benaltristi". Bensì della presa di coscienza che, sulla lunga distanza che attende il faticoso percorso di ricostruzione di una soggettività di classe forte di autonomia e di contro-potere, questo protagonismo dal basso, queste alleanze pragmatiche di oggi possano essere segnali di una tendenza utile e necessaria. In questa contingenza storica, ALternativa Libertaria impegna le sue sezioni, le/i suoi/e militanti a stare nella dimensione sociale e di classe, popolare e di movimento in cui ci siamo sempre collocati ed a agire quale narratori e propulsori di lotte per la libertà, per l'uguaglianza e per la democrazia dal basso, contro gli unici e soli nemici di sempre: il capitalismo e lo Stato.